

Nicoletta Ferrucci

---

**NICOLETTA FERRUCCI IL NUOVO  
TESTO UNICO IN MATERIA DI  
FORESTE E FILIERE FORESTALI:  
UNA PRIMA LETTURA**

---

Estratto



Milano • Giuffrè Editore

# **Il nuovo testo unico in materia di foreste e filiere forestali: una prima lettura**

Il recente d.lgs. 3 aprile 2018, n. 34, *Testo unico in materia di foreste e filiere forestali* ha incisivamente modificato la precedente disciplina della materia per adeguarla alla mutata conformazione della realtà forestale italiana e delle attività ad essa inerenti, oltre che agli impegni assunti in sede UE e internazionale. Il lavoro intende offrire un quadro descrittivo delle novità introdotte dal Testo Unico, in attesa della approvazione dei decreti ministeriali attuativi e della Strategia forestale nazionale.

*The recent Act no. 34 of 3rd April 2018, i.e. the Consolidated Text on forests and forest industry, has substantially amended the previous regime of the matter in order to adapt it to the changed structure of Italian forest reality and its relevant activities, as well as to the commitments undertaken at EU and international level. The paper means to provide a picture of changes brought about by the Consolidated Text, as we are still waiting for the approval of ministerial instruments of enforcement and the National Forest Strategy.*

**Keywords:** *bosco - filiere forestali - novità legislative*

1. Premessa. - 2. La nuova definizione giuridica di bosco. - 3. Le definizioni aggettivate di bosco. - 4. I nuovi strumenti di programmazione e pianificazione forestale. - 5. Le attività di gestione forestale. - 6. Disciplina della trasformazione del bosco e opere compensative. - 7. Strumenti di promozione delle attività selvicolturali di gestione. - 8. I prodotti forestali spontanei non legnosi. - 9. L'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali: misure di recupero. - 10. Monitoraggio, statistiche, ricerca, formazione e informazione. - 11. Disposizioni di coordinamento con la normativa in materia di alberi monumentali. - 12. Disposizioni di coordinamento con la normativa in materia di commercializzazione dei materiali di moltiplicazione.

## 1. - Premessa.

Una fuga di osservazioni critiche, spesso sfociate in appelli e moniti delineanti rappresentazioni a tinte fosche del futuro dei boschi italiani, destinati a cadere sotto la scure implacabile guidata dalla mano improvvida del legislatore delegato, alle quali ha fatto da contraltare una strenua difesa delle scelte operate dall'emanando testo normativo che si è talvolta tradotta in appelli di senso opposto a favore della positiva prosecuzione del suo percorso istituzionale, ha accompagnato l'emanazione del d.lgs. 3 aprile 2018, n. 34, *Testo unico in materia di foreste e filiere forestali* (di seguito indicato come T.U.). Appare a chi scrive prematuro in questa sede fare delle valutazioni sulla reale portata della novella legislativa ed opportuno invece rinviare le stesse ad una più ponderata riflessione condotta alla luce degli emanandi decreti ministeriali attuativi, che giocano un ruolo non di poco conto nelle dinamiche della complessa architettura del T.U.: l'indagine sarà dunque limitata ad una prima lettura del testo.

La genesi del decreto è legata all'adempimento di una delega *ad hoc* contenuta nell'art. 5 della l. 28 luglio 2016, n. 154, *Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale*, a sua volta ispirata dalla necessità impellente di introdurre nella disciplina della materia elementi di novità mirati ad adeguare il dettato normativo alla mutata conformazione della realtà forestale italiana e delle attività ad essa inerenti, plasmandone le linee guida di *imprinting* nazionale in funzione del rinnovato contesto internazionale sul duplice piano della tutela dell'ambiente e delle dinamiche di mercato, in coerenza con la strategia nazionale definita dal Programma quadro per il settore forestale (comma 1082 dell'art. 1 della l. 27 dicembre 2006,

n. 296), la normativa europea e gli impegni assunti in sede comunitaria e internazionale (*Forest Europe*) in materia di lotta e adattamento al cambiamento climatico, contenimento del dissesto idrogeologico, tutela della biodiversità, sviluppo socioeconomico e decarbonizzazione dei sistemi energetici, bioeconomia e lotta al commercio illegale del legname. In sintonia con la legge delega n. 154 del 2016, il T.U. abroga espressamente il d.lgs. n. 227 del 2001 recante *Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'art. 7 della l. 5 marzo 2001, n. 57*, e si dipana attraverso un nuovo e articolato dettato normativo, di più ampio respiro rispetto al suo precedente, che nella sua fitta trama coniuga la rivisitazione di profili tradizionali della disciplina del bosco con l'introduzione di elementi di assoluta novità nel panorama legislativo della materia.

Il nuovo testo rappresenta la tappa finale di lungo e vivace percorso di revisione e armonizzazione della normativa nazionale già vigente in materia forestale, attivato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (di seguito indicato con l'acronimo MIPAAF) dove momenti di confronto istituzionale tra i tre Ministeri coinvolti nella disciplina del bosco come specchio della sua multifunzionalità, economica, ambientale e paesaggistica, lo stesso MIPAAF, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (di seguito indicato con l'acronimo MATTM) e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (di seguito indicato con l'acronimo MIBACT), si sono intrecciati ad aperture all'apporto di esperti e di operatori del settore nella cornice di un processo pubblico di consultazione e di dibattito che si è articolato in incontri tematici sul territorio e iniziative pubbliche scientifiche e divulgative.

Il T.U. si apre con l'espresso riconoscimento del patrimonio forestale nazionale, cioè dell'insieme dei boschi e delle aree assimilate a bosco come definiti dalle sue disposizioni, radicati sul territorio dello Stato, di proprietà pubblica e privata, come parte del capitale naturale nazionale e bene di rilevante interesse pubblico da tutelare e valorizzare per la stabilità e il benessere delle generazioni presenti e future: la così rilevante funzione pubblica del bosco legittima la qualificazione delle disposizioni del T.U. come norme fondamentali volte a garantire l'indirizzo unitario e il coordinamento nazionale in materia di foreste e filiere forestali, pur nel rispetto delle competenze regionali sancite dalla Costituzione e delle potestà attribuite dai rispettivi statuti alle Regioni a statuto speciale e

alle Province autonome di Trento e di Bolzano, nonché in attuazione del principio di leale collaborazione.

Proiettati in una visione organica del bosco volta a cogliere le diverse sfaccettature funzionali che lo connotano, nella trilogia ormai consolidata, economia, ambiente, paesaggio, inteso quest'ultimo nella sua moderna accezione culturale, si dipanano sia principi ai quali il decreto dichiara di ispirarsi, sia le finalità che espressamente intende perseguire, sullo sfondo del costante richiamo alla pressante necessità di adeguamento agli impegni assunti in sede internazionale e alla cooperazione tra lo Stato, le Regioni e gli enti da queste delegati. Tra i principi ispiratori l'*imprinting* ambientale connota sia la promozione, ad opera di Stato e Regioni, attraverso il fondamentale contributo della selvicoltura, della gestione forestale sostenibile o gestione attiva, nozione quest'ultima di nuovo conio, intesa come insieme di azioni selvicolturali volte a valorizzare la molteplicità delle funzioni del bosco, a garantire la produzione sostenibile di beni e servizi ecosistemici, a garantire una gestione e uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consenta di mantenere la loro biodiversità, produttività, rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e in futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi [art. 3, lett. b)]; sia il richiamo alla garanzia nel tempo della diversità delle risorse forestali, del ruolo di queste ultime nella salvaguardia dell'ambiente e nella lotta e adattamento al cambiamento climatico. Si inserisce invece nella più generale tendenza a valorizzare le aree interne, il principio che riconosce il ruolo attivo del bosco e delle filiere forestali nello sviluppo socio-economico di tali aree accanto a quello delle aree montane. Mentre il profilo paesaggistico del bosco traspare in modo evidente dalla considerazione del ruolo sociale e culturale delle foreste nell'ottica della tutela e valorizzazione del paesaggio nazionale. A sua volta, l'attenzione alla valenza economica del bosco emerge nella promozione che coinvolge in modo coordinato lo Stato, le Regioni e gli enti da queste delegati, della tutela, della gestione e della valorizzazione attiva del patrimonio forestale anche al fine di garantire lo sviluppo equilibrato delle sue filiere nel rispetto degli impegni assunti a livello internazionale ed europeo. Assai ampio si prospetta il ventaglio delle finalità sottese al decreto dove si ribadisce l'intento di promuovere la gestione attiva e razionale del pa-

trimonio forestale nazionale al fine di garantire le sue funzioni ambientali, economiche e socio-culturali, accanto alla salvaguardia delle foreste nella loro estensione, distribuzione, ripartizione geografica, diversità ecologica e bio-culturale. *L'imprinting* ambientale colora la previsione, tra le finalità, della protezione della foresta attraverso la promozione di azioni di prevenzione da rischi naturali e antropici, di difesa idrogeologica, di difesa dagli incendi e dalle avversità biotiche ed abiotiche, di adattamento al cambiamento climatico, di recupero delle aree degradate o danneggiate, di sequestro del carbonio e di erogazione di altri servizi ecosistemici generati dalla gestione forestale sostenibile; mentre l'attenzione ai profili economici della materia emerge a tutto tondo nella previsione, tra le finalità del decreto, della promozione e tutela dell'economia forestale, dell'economia montana e delle rispettive filiere produttive, nonché dello sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali attraverso la protezione e il razionale utilizzo del suolo e il recupero produttivo delle proprietà fondiari frammentate e dei terreni abbandonati, sostenendo lo sviluppo di forme di gestione associata delle proprietà forestali pubbliche e private.

Si iscrive tra le finalità del decreto quella di favorire la partecipazione attiva del settore forestale italiano alla definizione, implementazione e sviluppo della strategia forestale europea e delle politiche ad essa collegate; si dedica particolare attenzione alla promozione della conoscenza e del monitoraggio del patrimonio forestale nazionale e dei suoi ecosistemi, anche al fine di supportare l'esercizio delle funzioni di indirizzo politico nel settore forestale e ambientale; ampio spazio è riservato tra le finalità, e, come vedremo nel tessuto del dettato normativo, alla promozione della programmazione e della pianificazione degli interventi di gestione forestale nel rispetto del ruolo delle Regioni e delle autonomie locali; ma si pone l'accento anche sulla finalità di favorire l'attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione tecnica nel settore forestale, la formazione e l'aggiornamento degli operatori nonché la qualificazione delle imprese, e la diffusione della cultura forestale e della educazione ambientale.

Dal coacervo delle finalità che il decreto si propone di realizzare, si staglia a tutto tondo il ruolo centrale giocato dal MIPAAF chiamato ad adottare, d'intesa con la Conferenza unificata e in coordinamento, per quanto di rispettiva competenza, con il MATTM ed il MIBACT,

gli atti di indirizzo e ad assicurare il coordinamento delle attività necessarie a garantire il perseguimento unitario e su tutto il territorio nazionale delle finalità sopra ricordate: Stato e Regioni possono poi, per il perseguimento di tali finalità, promuovere accordi, intese istituzionali e progetti di valenza interregionale e internazionale. Nelle fitte trame del suo tessuto normativo il T.U. apre la prospettiva di una futura stagione di decreti ministeriali adottati dal MIPAAF, di concerto con il MAAT, il MIBACT e il Ministro dello sviluppo economico e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, dalla approvazione della strategia forestale nazionale alla disciplina di dettaglio relativa a molti profili della nuova disciplina. Al MIPAAF è inoltre riservato un ruolo centrale in ordine ai futuri sviluppi del settore (art. 14 del T.U.): in questa direzione, in coordinamento con i Ministeri competenti è chiamato infatti ad elaborare specifiche linee di programmazione, di coordinamento e di indirizzo in materia di politica forestale nazionale, in attuazione della Strategia forestale nazionale ed in coerenza con la normativa europea e gli impegni assunti in sede europea e internazionale in materia di ambiente, paesaggio, clima, energia e sviluppo. In accordo con le Regioni il MIPAAF svolge funzioni di coordinamento e indirizzo nazionale in materia di programmazione, di pianificazione, di gestione e di valorizzazione del patrimonio forestale, oltre che di sviluppo delle filiere forestali, anche ai fini della promozione degli interessi nazionali del settore a livello internazionale ed europeo. Lo stesso Ministero può infine istituire un tavolo di settore al fine di migliorare la *governance* dei processi decisionali per lo sviluppo delle filiere forestali, e coordinare l'attività delle Regioni nella promozione della istituzione di specifici tavoli di settore o filiera, ai quali può partecipare con un proprio rappresentante incaricato, al fine di garantire il coordinamento territoriale o settoriale per la tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio forestale e per lo sviluppo delle diverse componenti delle filiere forestali.

## **2. - La nuova definizione giuridica di bosco.**

Il T.U., all'art. 3, offre una nozione generale di bosco congegnata, sulla falsariga dell'art. 2 del d.lgs. n. 227/2001 nella tripartizione bosco, aree

assimilate a bosco, aree escluse dalla definizione di bosco; non più però concentrata in una sola disposizione, ma articolata in tre diverse norme in funzione dei più estesi connotati definitivi. Dopo aver ribadito la tradizionale equiparazione dei termini bosco, foresta e selva, il T.U., all'art. 3, comma 3, definisce bosco, per le materie di competenza esclusiva dello Stato, le superfici coperte da vegetazione forestale arborea, associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo ed evoluzione, individuate in base agli stessi parametri dimensionali e di copertura arborea già prescritti dal d.lgs. n. 227/2001, dunque: estensione non inferiore ai duemila metri quadri, larghezza media non inferiore a venti metri e copertura arborea forestale maggiore del venti per cento. A differenza del suo precedente non sono indicati in tale definizione i castagneti, le sugherete e la macchia mediterranea; queste ultime due tipologie di formazioni vegetali sono inserite dall'art. 4, comma 1, tra le aree assimilate a bosco; mentre, come vedremo, i castagneti, qualora siano da frutto in attualità di coltura o oggetto di ripristino colturale, sono collocati all'interno delle aree escluse dalla definizione di bosco.

Le indicazioni relative alle aree assimilate a bosco, valide anch'esse per le materie di competenza esclusiva dello Stato, presentano elementi di novità: anzitutto la disposizione che le contiene (l'art. 4) si apre con la precisazione che tali indicazioni valgono salvo quanto già eventualmente previsto dai piani paesaggistici, relativamente ai quali richiama gli artt. 143 e 156 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Il riferimento al contenuto dei piani paesaggistici desta qualche riserva, non tanto sotto il profilo teorico, quanto sotto l'aspetto applicativo, dal momento che ad oggi soltanto tre Regioni ne sono dotate: la Puglia, la Toscana e il Piemonte.

L'elenco delle aree assimilate a bosco si presenta poi assai più articolato rispetto al suo precedente, non solo perché introduce profili innovativi nella individuazione delle aree già qualificate tali dal d.lgs. n. 227/2001 e successive modificazioni, ma anche perché accanto a queste, individua ulteriori e diverse tipologie che riconduce alla categoria. Si ribadisce tale qualifica sia per i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, di miglioramento della qualità dell'aria, di salvaguardia del patrimonio idrico, di conservazione della biodiversità, di protezione del paesaggio e dell'ambiente in



generale [art. 4, comma 1, lett. b)], sia per le radure e tutte le altre superfici di estensione inferiore a 2.000 metri quadrati che interrompono la continuità del bosco, non riconosciute come prati o pascoli permanenti o come prati o pascoli arborati.

Si estende invece la categoria delle aree forestali temporaneamente prive di copertura arborea e arbustiva in funzione dell'ampliamento delle relative cause che vengono ad identificarsi con interventi antropici, danni da avversità biotiche o abiotiche, eventi accidentali, incendi o trasformazioni attuate in assenza o in difformità dalle autorizzazioni previste dalla normativa vigente.

Risultano inserite *ex novo* nella categoria le infrastrutture lineari di pubblica utilità e le rispettive aree di pertinenza, anche se di larghezza superiore a venti metri che interrompono la continuità del bosco, comprese la viabilità forestale, gli elettrodotti, i gasdotti e gli acquedotti, posti sopra e sotto terra, soggetti a periodici interventi di contenimento della vegetazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria finalizzati a garantire l'efficienza delle opere stesse e che non necessitano di ulteriori atti autorizzativi [art. 4, comma 1, lett. f)]; e i nuovi boschi creati, direttamente o tramite monetizzazione, in ottemperanza agli obblighi di intervento compensativo di cui all'art. 8, commi 3 e 4, dello stesso T.U. [art. 4, comma 1, lett. c)].

Come sopra ricordato, alcune aree qualificate come bosco dal d.lgs. n. 227 del 2001, le sugherete e la macchia mediterranea, vengono ricondotte alle aree assimilate a bosco indicate sotto la lett. a) dell'art. 4, comma 1, che dunque comprende le formazioni vegetali di specie arboree o arbustive in qualsiasi stadio di sviluppo, di consociazione e di evoluzione, comprese le sugherete e quelle caratteristiche della macchia mediterranea, riconosciute dalla normativa regionale vigente o individuate dal piano paesaggistico regionale ovvero nell'ambito degli specifici accordi di collaborazione stipulati, ai sensi dell'art. 15 della l. 7 agosto 1990, n. 241, dalle Regioni e dai competenti organi territoriali del MIBACT per il particolare interesse forestale o per loro specifiche funzioni e caratteristiche e che non risultano già classificate a bosco.

Il T.U. specifica, al comma 2 dell'art. 4, che non sono qualificati come boschi o come aree assimilate a bosco, i boschi di sughera di cui alla l. 18 luglio 1956, n. 759, *Coltivazione, difesa e sfruttamento della sughera*: pertanto, in relazione ad essi sono consentiti gli interventi colturali discipli-

nati dalla medesima legge e da specifiche disposizioni regionali.

Le aree escluse dalla definizione di bosco per le materie di competenza esclusiva dello Stato, fatto salvo quanto previsto dai piani paesaggistici di cui agli artt. 143 e 156 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, sono contemplate dall'art. 5 che le distingue in due diverse tipologie: le aree che *ex se* non rientrano nella definizione di bosco (art. 5, comma 1), e le aree che non sono considerate bosco esclusivamente ai fini del ripristino delle attività agricole e pastorali o del restauro di preesistenti edificazioni, senza aumenti di volumetrie e superfici e senza l'edificazione di nuove costruzioni (art. 5, comma 2).

Alla prima categoria il T.U. riconduce: le formazioni di origine artificiale realizzate su terreni agricoli anche a seguito dell'adesione a misure agro-ambientali o nell'ambito degli interventi previsti dalla politica agricola comune dell'Unione europea [lett. a)]; l'arboricoltura da legno, intesa, ai sensi dell'art. 3, comma 2, lett. n) come la coltivazione di impianti arborei in terreni non boscati o soggetti ad ordinaria lavorazione agricola, finalizzata prevalentemente alla produzione di legno a uso industriale o energetico e che è liberamente reversibile al termine del ciclo colturale; le tartufaie coltivate di origine artificiale, i nocciuleti e i castagneti da frutto in attualità di coltura o oggetto di ripristino colturale, nonché il bosco ceduo a rotazione rapida di cui all'art. 4, par. 1, lett. k), del regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013 *recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune e che abroga il regolamento (CE) n. 637/2008 del Consiglio e il regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio* [lett. b)]; gli spazi verdi urbani quali i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i vivai, compresi quelli siti in aree non forestali, gli arboreti da seme non costituiti ai sensi del d.lgs. 10 novembre 2003, n. 386, *Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione*, e siti in aree non forestali, le coltivazioni per la produzione di alberi di Natale, gli impianti di frutticoltura e le altre produzioni arboree agricole, le siepi, i filari e i gruppi di piante arboree [lett. c)]; le aree soggette a misure e piani di eradicazione in attuazione del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014 *recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive* [lett. d)].

Alla seconda categoria il T.U. riconduce invece: *a)* le formazioni di specie arboree, associate o meno a quelle arbustive, originate da processi naturali o artificiali e insediate su superfici di qualsiasi natura e destinazione anche a seguito di abbandono colturale o di preesistenti attività agro-silvo-pastorali, riconosciute meritevoli di tutela e ripristino dal piano paesaggistico regionale ovvero nell'ambito degli specifici accordi di collaborazione stipulati ai sensi dell'art. 15 della l. 7 agosto 1990, n. 241, dalle strutture regionali competenti in materia agro-silvo-pastorale, ambientale e paesaggistica e dai competenti organi territoriali del MIBACT, conformemente ai criteri minimi nazionali definiti ai sensi dell'art. 7, comma 11, dello stesso T.U. e fatti salvi i territori già tutelati per subentrati interessi naturalistici; *b)* le superfici di cui alla lett. *a)* individuate come paesaggi rurali di interesse storico e inserite nel *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali*, istituito presso il MIBACT; *c)* i manufatti e i nuclei rurali già edificati che siano stati abbandonati e colonizzati da vegetazione arborea o arbustiva a qualunque stadio d'età.

Al terzo comma l'art. 5 precisa che le fattispecie di cui alle lettere *a)* e *b)* del suo comma 2 continuano ad essere considerate bosco sino all'avvio dell'esecuzione degli interventi di ripristino e recupero delle attività agricole e pastorali autorizzati dalle strutture competenti: le indicazioni relative alle aree *sub* lett. *a)* devono essere lette alla luce dell'art. 7, comma 11, del T.U. che affida ad un successivo decreto del MIPAAF, di concerto con il MATTM e il MIBACT, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, l'adozione di disposizioni per la definizione di criteri minimi nazionali per il riconoscimento dello stato di abbandono delle attività agropastorali preesistenti per le superfici di cui all'art. 5, comma 2, lett. *a)*; alle quali le Regioni dovranno adeguarsi entro centotanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto medesimo.

L'art. 5 del T.U. riserva alle Regioni il potere di adottare per quanto di loro competenza e in relazione alle proprie esigenze e caratteristiche territoriali, ecologiche e socio-economiche, una definizione integrativa di bosco rispetto a quella dettata al comma 3, nonché definizioni integrative di aree assimilate a bosco e di aree escluse dalla definizione di bosco di cui, rispettivamente, agli artt. 4 e 5, a condizione che non venga diminuito il livello di tutela e conservazione così assicurato alle

foreste come presidio fondamentale della qualità della vita.

### 3. - Le definizioni aggettivate di bosco.

Nell'ambito delle definizioni delle locuzioni utilizzate nel dettato normativo del T.U., alle quali è dedicato espressamente l'art. 3 *Definizioni* si inserisce un ventaglio di definizioni giuridiche aggettivate di bosco, alle quali peraltro sembra non corrispondere una disciplina *ad hoc* nel T.U., ma in alcuni casi sono rilevanti ai fini della applicazione delle misure PAC: il riferimento è al c.d. *bosco di protezione diretta*, indicato all'art. 3, comma 2, lett. r) come la superficie boscata che, per la propria speciale ubicazione, svolge una funzione di protezione diretta di persone, beni e infrastrutture da pericoli naturali quali valanghe, caduta massi, scivolamenti superficiali, lave torrentizie e altro, impedendo l'evento o mitigandone l'effetto; e al c.d. *bosco da pascolo*, di cui all'art. 3, comma 2, lett. m), al quale si riconducono le superfici a bosco destinate tradizionalmente anche a pascolo, con superficie erbacea non predominante. Il bosco da pascolo si contrappone al *prato o pascolo arborato* [art. 3, comma 2, lett. l)], termine che indica le superfici in attualità di coltura con copertura arborea forestale inferiore al venti per cento, impiegate principalmente per il pascolo del bestiame, che, a loro volta, si distinguono dal *prato o pascolo permanente* [art. 3, comma 2, lett. i)] locuzione che comprende le superfici non comprese nell'avvicendamento delle colture dell'azienda da almeno cinque anni, in attualità di coltura per la coltivazione di erba e altre piante erbacee da foraggio, spontanee o coltivate, destinate ad essere sfalciate, affienate o insilate una o più volte nell'anno, o sulle quali è svolta attività agricola di mantenimento, o usate per il pascolo del bestiame, che possono comprendere altre specie, segnatamente arbustive o arboree, utilizzabili per il pascolo o che producano mangime animale, purché l'erba e le altre piante erbacee da foraggio restino predominanti.

### 4. - I nuovi strumenti di programmazione e pianificazione forestale.

Elemento di indubbia novità che connota il decreto è la maggiore attenzione rispetto al suo precedente dedicata alla previsione di forme di programma-

zione e pianificazione forestale, contemplate in una norma di ampio respiro, l'art. 6 *Programmazione e pianificazione forestale*, secondo uno schema e una struttura piramidale che si articola in un primo livello nazionale, la Strategia forestale nazionale, un secondo regionale, i programmi forestali regionali e i piani forestali di indirizzo territoriale, e in un terzo riferito ad un ambito aziendale o sovraziendale di livello locale, i piani di gestione forestale o strumenti equivalenti.

La Strategia forestale nazionale, della quale si prevede l'approvazione con decreto del MIPAAF, adottato di concerto con il MATTM, il MIBACT e il Ministro dello sviluppo economico, e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, e che ha durata ventennale, ma è soggetta a revisione e aggiornamento quinquennale, è chiamata a definire gli indirizzi nazionali per la tutela, la valorizzazione e la gestione attiva del patrimonio forestale nazionale e per lo sviluppo del settore e delle sue filiere produttive, ambientali e socio-culturali, ivi compresa la filiera pioppicola, in attuazione dei principi e delle finalità ai quali si ispira lo stesso T.U., e degli impegni assunti a livello internazionale ed europeo, con particolare riferimento alla Strategia forestale dell'Unione europea COM (2013) n. 659 del 20 settembre 2013, ed in continuità con il Programma quadro per il settore forestale. Le indicazioni della Strategia forestale nazionale orientano le Regioni nella individuazione dei propri obiettivi e delle relative linee di azione: le Regioni infatti, in considerazione delle strategie, dei criteri e degli indicatori da esse stesse individuati tra quelli contenuti nella Strategia forestale nazionale, adottano i programmi forestali regionali e provvedono alla loro revisione periodica, in relazione alle specifiche esigenze socio-economiche, ambientali e paesaggistiche, nonché alle necessità di prevenzione del rischio idrogeologico, di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico.

Oltre ai programmi forestali regionali, le Regioni possono predisporre, nell'ambito di comprensori territoriali omogenei per caratteristiche ambientali, paesaggistiche, economico-produttive o amministrative, piani forestali di indirizzo territoriale, finalizzati all'individuazione, al mantenimento e alla valorizzazione delle risorse silvo-pastorali e al coordinamento delle attività necessarie alla loro tutela e gestione attiva, nonché al coordinamento degli strumenti di pianificazione forestale di cui

al comma 6, cioè piani di gestione forestale o di strumenti equivalenti, riferiti ad un ambito aziendale o sovraziendale di livello locale, che le Regioni stesse possono promuovere per le proprietà pubbliche e private in attuazione dei programmi forestali regionali e coordinatamente con i piani forestali di indirizzo territoriale ove esistenti, quali strumenti indispensabili a garantire la tutela, la valorizzazione e la gestione attiva delle risorse forestali. L'art. 6 del T.U., al comma 5, indica il contenuto minimo dei piani forestali di indirizzo territoriale regionale che identifica nelle indicazioni relative alle destinazioni d'uso delle superfici silvo-pastorali ricadenti all'interno del territorio sottoposto a pianificazione, ai relativi obiettivi e agli indirizzi di gestione necessari alla loro tutela, gestione e valorizzazione; alle priorità d'intervento necessarie alla tutela, alla gestione e alla valorizzazione ambientale, economica e socio-culturale dei boschi e dei pascoli ricadenti all'interno del territorio sottoposto a pianificazione; al coordinamento tra i diversi ambiti e livelli di programmazione e di pianificazione territoriale e forestali vigenti, in conformità con i piani paesaggistici regionali e con gli indirizzi di gestione delle aree naturali protette, nazionali e regionali, di cui all'art. 2 della l. 6 dicembre 1991, n. 394, e dei siti della Rete ecologica istituita ai sensi della direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 *relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*; agli interventi strutturali e infrastrutturali al servizio del bosco, compresa la localizzazione della rete di viabilità forestale di cui all'art. 9, e le azioni minime di gestione, governo e trattamento necessari alla tutela e valorizzazione dei boschi e allo sviluppo delle filiere forestali locali; agli indirizzi di gestione silvo-pastorale per la redazione degli strumenti di pianificazione di cui al comma 6, cioè i piani di gestione forestale e gli strumenti equivalenti riferiti ad un ambito aziendale o sovraziendale di livello locale, sopra ricordati.

La promozione dell'adozione dei piani di gestione forestale o degli strumenti di gestione forestale equivalenti è supportata dalla possibilità riconosciuta alle Regioni di prevedere a favore delle proprietà pubbliche e private che di tali piani si dotano un accesso prioritario ai finanziamenti pubblici per il settore forestale.

Ad un successivo decreto del MIPAAF, adottato di concerto con il MIBACT, il MATTM e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento

e di Bolzano, è affidata l'approvazione di apposite disposizioni per la definizione dei criteri minimi nazionali di elaborazione dei piani forestali di indirizzo territoriale e dei piani di gestione forestale, o strumenti equivalenti, al fine di armonizzare le informazioni e permetterne una informatizzazione su scala nazionale. A tali disposizioni le Regioni sono chiamate ad adeguarsi entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore dell'indicato decreto, nella definizione dei criteri di elaborazione, attuazione e controllo dei piani forestali di indirizzo territoriale e dei piani di gestione forestale o strumenti equivalenti. Le Regioni dovranno inoltre definire i tempi minimi di validità dei suindicati piani e i termini per il loro periodico riesame, garantendo che la loro redazione e attuazione venga affidata a soggetti di comprovata competenza professionale, nel rispetto delle norme relative ai titoli professionali richiesti per l'espletamento di tali attività.

L'art. 6 introduce una sorta di coordinamento tra i piani forestali di indirizzo territoriale e la normativa paesaggistica, sotto profili diversi. Anzitutto i piani forestali di indirizzo territoriale concorrono alla redazione dei piani paesaggistici di cui agli artt. 143 e 156 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, fatto salvo quanto previsto dall'art. 145 *Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione* del Codice stesso: quest'ultima disposizione pur riconoscendo che piani paesaggistici possano prevedere misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con i piani, programmi e progetti nazionali e regionali di sviluppo economico, sancisce la inderogabilità delle previsioni dei piani paesaggistici da parte di detti piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, oltre al loro carattere cogente per gli strumenti urbanistici dei Comuni, delle città metropolitane e delle Province, ed alla prevalenza sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici e per quanto attiene alla tutela del paesaggio, sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette. A tale proposito, come abbiamo visto, il comma 5 dell'art. 6 del T.U., in relazione al contenuto minimo dei piani regionali forestali di indirizzo territoriale, prevede il coordinamento tra i diversi ambiti e livelli di programmazione e di pianificazione territoriale e forestali vigenti, in conformità con i piani paesaggistici regionali oltre



che con gli indirizzi di gestione delle aree naturali protette, nazionali e regionali, di cui all'art. 2 della l. 6 dicembre 1991, n. 394, e dei siti della Rete ecologica istituita ai sensi della direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992.

Inoltre il decreto apre alle Regioni la possibilità di redigere piani di indirizzo territoriale in accordo tra più Regioni ed enti locali in coerenza con quanto previsto dai piani paesaggistici regionali. La riaffermata necessità che i piani forestali di indirizzo territoriale siano conformi alle previsioni dei piani paesaggistici, e la previsione che gli stessi siano soggetti alle misure di semplificazione di cui al punto A.20 dell'allegato A *Interventi ed opere in aree vincolate esclusi dall'autorizzazione paesaggistica*, del d.p.r. 13 febbraio 2017, n. 31, *Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata*, cioè siano approvati dalla Regione previo parere favorevole del Soprintendente per la parte inerente la realizzazione o adeguamento della viabilità forestale, giustifica la previsione del comma 6 dell'art. 6, del T.U., in forza del quale per l'approvazione dei piani di gestione forestale, aziendale o sovraaziendale, qualora conformi ai piani forestali di indirizzo territoriale, non è richiesto il parere del Soprintendente per la parte inerente la realizzazione o l'adeguamento della viabilità forestale al servizio delle attività agro-silvo-pastorali e funzionali alla gestione e tutela del territorio, vietate al transito ordinario, con fondo non asfaltato e a carreggiata unica, previsti da piani o strumenti di gestione forestale purché approvati dalla Regione previo parere favorevole del soprintendente per la parte inerente la realizzazione o adeguamento della viabilità forestale. La disposizione si pone così in linea con l'interpretazione offerta, nel parere del 1° settembre 2016, n. 1824 sulla corrispondente normativa contenuta nel d.p.r. n. 31/2017, punto A.20 dell'allegato A, dal Consiglio di Stato, Sezione consultiva per gli atti normativi, in cui quest'ultimo ha precisato che il parere del soprintendente al quale fa riferimento la disposizione deve essere riferito ai piani o strumenti di gestione approvati dalla Regione e non ai singoli interventi elencati nei medesimi, e che il parere *de quo* previsto per il piano di gestione forestale deve intendersi riferito alle parti di competenza del MIBACT. Infatti, ha argomentato il Consiglio di Stato, richiedere il parere soprintendentizio per i singoli interventi di viabilità forestale (ed oggi l'argomentazione potrebbe estendersi ai piani di gestione forestale



aziendale o sovraziendale) si porrebbe in contrasto sia con il disposto dell'art. 149, lett. c) del Codice dei beni culturali e del paesaggio, nella parte in cui inserisce gli interventi di conservazione da eseguirsi nei boschi e nelle foreste tra quelli che non richiedono autorizzazione, sia con la collocazione di tali interventi nell'allegato A del d.p.r. n. 31/2017<sup>1</sup>.

Alla viabilità forestale, pressoché ignorata dai precedenti in materia, il T.U. riserva particolare attenzione: anzitutto, all'art. 3, comma 2, lett. f) ne offre l'espressa definizione, estesa alla viabilità silvo-pastorale, intendendo come tale: la rete di strade, piste, vie di esbosco, piazzole e opere forestali aventi carattere permanente o transitorio, comunque vietate al transito ordinario, con fondo prevalentemente non asfaltato e a carreggiata unica, che interessano o attraversano le aree boscate e pascolive, funzionali a garantire il governo del territorio, la tutela, la gestione e la valorizzazione ambientale, economica e paesaggistica del patrimonio forestale, nonché le attività di prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi; mentre l'art. 9 ne indica la funzionalità mirata a garantire la salvaguardia ambientale, l'espletamento delle normali attività agro-silvo-pastorali, la tutela e la gestione attiva del territorio, la sorveglianza, la prevenzione e l'estinzione degli incendi boschivi, il pronto intervento contro eventi calamitosi di origine naturale e antropica, le attività di vigilanza e di soccorso, gli altri compiti di interesse pubblico, la conservazione del paesaggio tradizionale nonché le attività professionali, didattiche e scientifiche; e, allo stesso art. 9, comma 2, apre lo spazio ad un successivo decreto del MIPAAF, adottato di concerto con il MIBACT, il MATTM, e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, che preveda disposizioni *ad hoc* per la definizione dei criteri minimi nazionali inerenti gli scopi, le tipologie e le caratteristiche tecnico-costruttive della viabilità forestale e silvo-pastorale, oltre che, come vedremo, delle opere connesse alla gestione dei boschi e alla sistemazione idraulico-forestale, ai quali le Regioni saranno chiamate ad adeguarsi entro centotanta giorni dalla data di entrata in vigore dello stesso.

Ancora nell'ottica del coordinamento con la disciplina paesaggistica in senso lato, cioè anche al di là del Codice dei beni culturali e del paesag-

---

<sup>1</sup> Sul punto v. N. FERRUCCI, *Le attività agro-silvo-pastorali alla luce del nuovo regime dell'autorizzazione paesaggistica* (d.p.r. 13 febbraio 2017, n. 31), in questa Riv., 2017, 481-503.

gio, il T.U., all'art. 6, comma 10, prevede che per l'elaborazione degli indirizzi quadro per la tutela e la gestione dei paesaggi rurali e tradizionali iscritti nel *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali* e ricadenti nei Piani forestali di indirizzo territoriale elaborati dalle Regioni, il MIPAAF si avvalga, con la clausola dell'invarianza finanziaria, dell'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale istituito non come erroneamente indicato dal T.U. dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 febbraio 2013, n. 105, ma con decreto del MIPAAF n. 17070 del 19 novembre 2012, con lo scopo di assicurare un miglior indirizzo delle misure di sviluppo rurale per la valorizzazione e tutela del paesaggio rurale e delle sue tradizioni agricole, nonché del patrimonio agroalimentare espressione di tali territori.

## **5. - Le attività di gestione forestale.**

Con riferimento alla individuazione e alla disciplina delle attività di gestione forestale il T.U. prospetta una normativa assai articolata, decisamente più ampia e dettagliata rispetto ai suoi precedenti, dove si intreccia un fitto dialogo tra lo Stato e le Regioni chiamati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, a sostenere e promuovere tali attività. Si prospetta così una definizione di portata nazionale di attività di gestione forestale, alla quale però si accompagna il riconoscimento alle Regioni del duplice potere da un lato, di definire e attuare le pratiche selvicolturali più idonee al trattamento del bosco, alle necessità di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del suolo, alle esigenze socio-economiche locali, alle produzioni legnose e non legnose, alle esigenze di fruizione e uso pubblico del patrimonio forestale anche in continuità con le pratiche silvo-pastorali tradizionali o ordinarie; dall'altro, di disciplinare anche in deroga alle disposizioni dettate dall'art. 7, le attività di gestione forestale coerentemente con le specifiche misure in materia di conservazione di *habitat* e specie di interesse europeo e nazionale, anche con riferimento, ove non già autonomamente disciplinate, alle superfici forestali ricadenti all'interno delle aree naturali protette di cui all'art. 2 della l. 6 dicembre 1991, n. 394, *Legge quadro sulle aree protette*, o all'interno dei siti della Rete ecologica istituita ai sensi della direttiva 92/43/CEE

del Consiglio del 21 maggio 1992 e di altre aree di particolare pregio e interesse da tutelare.

La norma statale [art. 7, comma 5, lett. a), b), c) del T.U.] elenca nell'ambito delle attività di gestione forestale una serie di divieti, che operano però secondo i criteri di attuazione e garanzia stabiliti dalle Regioni (art. 7, comma 5). Saranno le Regioni, pur nel rispetto delle norme nazionali e regionali vigenti, ad individuare gli interventi di ripristino obbligatori da attuare in caso di violazioni delle norme che disciplinano le attività di gestione forestale; ma nel caso in cui da tali violazioni derivi un danno o un danno ambientale ai sensi della direttiva 2004/35/CE del Parlamento e del Consiglio del 21 aprile 2004 *sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale*, dovrà procedersi alla riparazione dello stesso ai sensi della medesima direttiva e della relativa normativa interna di recepimento.

La definizione di attività di gestione forestale, di cui all'art. 7, comma 1, comprende un *mixage* di attività di produzione tradizionalmente ricondotte all'alveo dell'impresa forestale agricola, di erogazione di servizi più ampia rispetto a quella già indicata dai suoi precedenti, e di prima commercializzazione di prodotti. Ad essa sono infatti ricondotte le pratiche selvicolturali a carico della vegetazione arborea e arbustiva identificate per rinvio al comma 2, lett. c) dell'art. 3, e previste dalle norme regionali, cioè i tagli, le cure e gli interventi volti all'impianto, alla coltivazione, alla prevenzione di incendi, al trattamento e all'utilizzazione dei boschi e alla produzione di tutti i prodotti di origine biologica ad uso alimentare e ad uso non alimentare, derivati dalla foresta o da altri terreni boscati e da singoli alberi, escluso il legno in ogni sua forma [i c.d. prodotti forestali spontanei non legnosi, di cui all'art. 3, comma 2, lett. d)]; i rimboschimenti e gli imboschimenti, gli interventi colturali di difesa fitosanitaria, di prevenzione degli incendi boschivi, di realizzazione, adeguamento e manutenzione della viabilità forestale al servizio delle attività agro-silvo-pastorali e le opere di sistemazione idraulico-forestale realizzate anche con tecniche di ingegneria naturalistica, nonché la prima commercializzazione dei prodotti legnosi quali tronchi, ramaglie e cimali, se svolta congiuntamente ad almeno una delle pratiche o degli interventi predetti. Vengono fatte rientrare nelle attività di gestione forestale tutte le pratiche finalizzate alla salvaguardia, al mantenimento, all'incremento e alla valorizzazione delle produzioni non legnose.

Nell'ambito delle attività di gestione forestale i divieti sanciti dall'art. 7, comma 5, che opereranno, come già rilevato, alla luce dei criteri di attuazione e garanzia stabiliti dalle Regioni, comprendono il taglio a raso dei boschi, fatti salvi gli interventi urgenti disposti dalle Regioni ai fini della difesa fitosanitaria, del ripristino post-incendio o per altri motivi di rilevante e riconosciuto interesse pubblico, a condizione che sia assicurata la rinnovazione naturale o artificiale del bosco [lett. a)]; il taglio a raso nei boschi di alto fusto e nei boschi cedui non matricinati, fatti salvi gli interventi autorizzati dalle Regioni o previsti dai piani di gestione forestale o dagli strumenti equivalenti, nel rispetto delle disposizioni in materia di autorizzazione paesaggistica e di esenzione dalla stessa di cui rispettivamente agli artt. 146 e 149 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, purché siano trascorsi almeno cinque anni dall'ultimo intervento, sia garantita un'adeguata distribuzione nello spazio delle tagliate al fine di evitare contiguità tra le stesse, e a condizione che sia assicurata la rinnovazione naturale o artificiale del bosco [lett. b)]; la conversione dei boschi governati o avviati a fustaia in boschi governati a ceduo, fatti salvi gli interventi autorizzati dalle Regioni e volti al mantenimento del governo a ceduo in presenza di adeguata capacità di rigenerazione vegetativa, anche a fini ambientali, paesaggistici e di difesa fitosanitaria, nonché per garantire una migliore stabilità idrogeologica dei versanti [lett. c)]. Un ulteriore divieto è contemplato dal comma 7 dell'art. 7, la cui introduzione risponde all'esigenza di adeguare la normativa nazionale al regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014 *recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive*, e concerne la sostituzione dei soprassuoli di specie forestali autoctone con specie esotiche: in questa stessa direzione opera la sollecitazione alle Regioni verso la incentivazione della rinaturalizzazione degli imboschimenti artificiali e della tutela delle specie autoctone rare e sporadiche, nonché del rilascio di piante ad invecchiamento indefinito e di necromassa in piedi o al suolo, senza compromettere la stabilità delle formazioni forestali e in particolare la loro resistenza agli incendi boschivi.

La violazione delle norme che disciplinano le attività di gestione forestale comporta l'attivazione di interventi di ripristino obbligatori, la cui individuazione, come abbiamo visto, spetta alle Regioni, pur nel rispetto delle norme nazionali e regionali vigenti, che possono comprendere

modalità di sostituzione diretta o di affidamento, mediante procedura ad evidenza pubblica ovvero mediante affidamento ad enti delegati dalle stesse per la gestione forestale, dei lavori di ripristino dei terreni interessati dalle violazioni, anche previa occupazione temporanea e comunque senza obbligo di corrispondere alcuna indennità; ferma restando nel caso in cui da tali violazioni derivi un danno o un danno ambientale ai sensi della direttiva 2004/35/CE del Parlamento e del Consiglio del 21 aprile 2004, sopra citata, l'applicazione delle misure riparatorie dello stesso contemplate dalla medesima direttiva e delle relative disposizioni interne di recepimento.

Il collegamento con la normativa paesaggistica è ben evidente anche all'interno della disciplina delle attività di gestione forestale. Anzitutto, come abbiamo visto, in relazione alla pratica selvicolturale del taglio a raso nei boschi di alto fusto e nei cedui non matricinati, la lett. b) del comma 5 dell'art. 7, fa salvi gli interventi autorizzati dalle Regioni o previsti dai piani di gestione forestale o dagli strumenti equivalenti, nel rispetto delle disposizioni in materia di autorizzazione paesaggistica e di esenzione dalla stessa di cui rispettivamente agli artt. 146 e 149 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, purché siano trascorsi almeno cinque anni dall'ultimo intervento, sia garantita un'adeguata distribuzione nello spazio delle tagliate al fine di evitare contiguità tra le stesse, e a condizione che sia assicurata la rinnovazione naturale o artificiale del bosco. In secondo luogo, una disciplina *ad hoc* è prevista per i boschi che rientrano nella categoria degli *Immobili ed aree di notevole interesse pubblico*, di cui all'art. 136 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, oggetto di vincolo paesaggistico imposto con provvedimento ministeriale di dichiarazione di notevole interesse pubblico, adottato in epoca antecedente al Codice o a seguito del procedimento amministrativo di cui agli artt. 138 e ss. dello stesso Codice: in relazione a tali fattispecie, gli interventi previsti e autorizzati dalla normativa in materia, riguardanti le pratiche selvicolturali, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione, da eseguirsi sui boschi così vincolati, e ritenuti paesaggisticamente compatibili con i valori espressi nel provvedimento di vincolo devono essere concordati con i piani paesaggistici regionali, ovvero con specifici accordi di collaborazione stipulati tra le Regioni e i competenti organi territoriali del MIBACT ai sensi dell'art. 15 *Accordi fra pubbliche amministrazioni* della l. 7 agosto

1990, n. 241, *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*: tale disposizione legittima le amministrazioni pubbliche a concludere tra loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune, anche al di fuori delle ipotesi di conferenze di servizi previste dall'art. 14 della medesima legge.

Al MIPAAF, di concerto con il MIBACT, con il MATTM e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano compete però adottare le linee guida nazionali di individuazione e di gestione forestale delle aree ritenute meritevoli di tutela, nel rispetto delle quali tali interventi dovranno essere definiti.

Infine, il comma 13 della disposizione equipara le pratiche selvicolturali, i trattamenti e i tagli selvicolturali, contemplati dall'art. 3 del T.U., comma 2, lett. c) ed eseguiti in conformità alla disciplina dettata per gli stessi dal decreto e dalle norme regionali, ai tagli colturali che l'art. 149, comma 1, lett. c) del Codice dei beni culturali e del paesaggio esenta dalla preventiva autorizzazione paesaggistica.

Una assoluta novità rispetto ai suoi precedenti è rappresentata dal pacchetto di disposizioni collocate nell'ambito della disciplina delle attività di gestione forestale dettata dall'art. 7, dedicate alla regolamentazione, in linea con quanto previsto dalla Strategia forestale dell'Unione europea COM (2013) n. 659 del 20 settembre 2013, dei sistemi di pagamento dei servizi ecosistemici ed ambientali (PSE) generati dalle attività di gestione forestale sostenibile e dall'assunzione di specifici impegni silvo-ambientali. Per inciso, il comma 10 dell'art. 7, considera ascrivibili a buona pratica forestale e assoggettabili agli impegni silvo-ambientali ora citati, le pratiche selvicolturali previste dagli strumenti di pianificazione forestale vigenti, condotte senza compromettere la stabilità delle formazioni forestali e comunque senza il ricorso al taglio raso nei governi ad alto fusto, inclusa l'ordinaria gestione del bosco governato a ceduo, finalizzate ad ottenere la rinnovazione naturale del bosco, la conversione del governo da ceduo ad alto fusto e il mantenimento al governo ad alto fusto. A sua volta la definizione di gestione forestale sostenibile o gestione attiva è fornita dallo stesso T.U. all'art. 3, comma 2, lett. b), in forza del quale è considerato tale l'insieme delle azioni selvicolturali volte a valorizzare la molteplicità delle funzioni del bosco,

a garantire la produzione sostenibile di beni e servizi ecosistemici, nonché una gestione e uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consenta di mantenere la loro biodiversità, produttività, rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e in futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi. Anche in relazione al profilo relativo ai PSE si assiste nel decreto ad una sorta di gioco di squadra tra lo Stato e le Regioni, in forza del quale, i criteri di definizione dei sistemi di remunerazione degli stessi (PSE) restano quelli di cui all'art. 70 della l. 28 dicembre 2015, n. 221, *Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali*, con particolare riguardo ai beneficiari finali del sistema di pagamento indicati alla lett. h) del comma 2 del predetto art. 70; ma alle Regioni compete il compito di promuovere i PSE di cui sopra, informando e sostenendo i proprietari, i gestori e i beneficiari dei servizi nella definizione, nel monitoraggio e nel controllo degli accordi contrattuali, nel rispetto però, e qui torna in gioco lo Stato, di una serie di principi e criteri generali individuati dall'art. 7, comma 9: la volontarietà dell'accordo, che dovrà definire le modalità di fornitura e di pagamento del servizio [lett. a)]; l'addizionalità degli interventi oggetto di PSE rispetto alle condizioni ordinarie di offerta dei servizi [lett. b)]; la permanenza delle diverse funzioni di tutela ambientale presenti prima dell'accordo [lett. c)].

## **6. - Disciplina della trasformazione del bosco e opere compensative.**

In linea con il suo precedente, il d.lgs. n. 227/2001, anche il T.U. dedica una norma *ad hoc*, l'art. 8, alla trasformazione del bosco e alle relative opere compensative, distinta rispetto a quella inerente la disciplina delle attività di gestione forestale (l'art. 7) ma ad essa collegata nella stessa definizione di trasformazione del bosco (art. 8, comma 1) che comprende ogni intervento che comporti l'eliminazione della vegetazione arborea e arbustiva esistente, finalizzato appunto ad attività diverse dalla gestione forestale come definita all'art. 7, comma 1.

Il regime dettato dall'art. 8 si presenta però decisamente più articolato



rispetto a quello contenuto nell'art. 4 del d.lgs. n. 227/2001 e per certi aspetti difforme. Il divieto di trasformare il bosco è condizionato alla duplice circostanza che si tratti di un intervento trasformativo che determini un danno o un danno ambientale ai sensi della citata direttiva 2004/35/CE e della relativa normativa interna di recepimento, nel qual caso la trasformazione deve essere oggetto di riparazione nei modi previsti da queste ultime; e che non sia stato preventivamente autorizzato, ove previsto, ai sensi dell'art. 146 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, delle disposizioni dei piani paesaggistici regionali, ovvero ai fini del ripristino delle attività agricole tradizionali e della realizzazione di opere di rilevante interesse pubblico e di viabilità forestale connesse alle attività selvicolturali e alla protezione dei boschi dagli incendi, sempre che la trasformazione del bosco risulti compatibile con le esigenze ambientali di difesa idrogeologica, di stabilità dei terreni, di regime delle acque, di difesa dalle valanghe e dalla caduta dei massi, di conservazione della biodiversità e di tutela della pubblica incolumità. Il comma 7 della norma prevede poi un ulteriore divieto di trasformazione del bosco, ed un divieto di modificazione della destinazione d'uso del suolo, in relazione ai boschi aventi funzione di protezione diretta di abitati, di beni e infrastrutture strategiche, individuati e riconosciuti dalle Regioni, fatti salvi i casi legati a motivi imperativi di rilevante interesse pubblico nonché le disposizioni della citata direttiva 2004/35/CE del 21 aprile 2004 e della relativa normativa interna di recepimento.

Il regime delle compensazioni, che si attiva a fronte di una trasformazione del bosco disposta nel rispetto dello stesso art. 8 a cura e spese del destinatario dell'autorizzazione alla stessa, coinvolge attivamente le Regioni che sono chiamate a stabilire i criteri di definizione delle opere e dei servizi di compensazione per gli interventi di trasformazione del bosco, nonché gli interventi di ripristino obbligatori da applicare in caso di eventuali violazioni all'obbligo di compensazione; mentre allo Stato è riservato il potere di adottare le linee guida per l'esonero degli interventi compensativi con decreto del MIPAAF, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, alle quali le Regioni devono adeguarsi entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto medesimo e sulla base delle quali le stesse Regioni stabiliscono i casi di esonero dagli interventi compensativi.



Ai sensi del comma 4 dell'art. 8, le compensazioni previste dal comma 3 per la trasformazione del bosco che non determini un danno o un danno ambientale ai sensi della citata direttiva 2004/35/CE, possono essere realizzate con opere e servizi di: miglioramento e restauro dei boschi esistenti nonché del paesaggio forestale in ambito rurale, urbano e periurbano [lett. a)]; rimboschimenti e creazione di nuovi boschi su terreni non boscati e in aree con basso coefficiente di boscosità, tramite l'utilizzo di specie autoctone, preferibilmente di provenienza locale e certificata, anche al fine di ricongiungere cenosi forestali frammentate, e comunque in conformità alle disposizioni attuative della direttiva 1999/105/CE del Consiglio del 22 dicembre 1999 *relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione*, con la precisazione che, in linea con quanto previsto dall'art. 4, comma 1, lett. c), i nuovi boschi realizzati a seguito degli interventi di compensazione sono equiparati a bosco [lett. b)]; sistemazioni idraulico-forestali o idraulico-agrarie o realizzazione e sistemazione di infrastrutture forestali al servizio del bosco e funzionali alla difesa idrogeologica del territorio, che rispettino i criteri e requisiti tecnici adottati ai sensi dell'art. 9, comma 2 [lett. c)]; prevenzione di incendi boschivi e di rischi naturali e antropici [lett. d)]; altre opere, azioni o servizi compensativi di utilità forestale volti a garantire la tutela e valorizzazione socio-economica, ambientale e paesaggistica dei boschi esistenti o il riequilibrio idrogeologico nelle aree geografiche più sensibili [lett. e)].

I richiedenti l'autorizzazione alla trasformazione del bosco, presentano i progetti delle opere o dei servizi compensativi alle Regioni che indicano le aree dove dovrà essere effettuato l'intervento a cura e spese del destinatario, individuate, ove non diversamente previsto dalla legislazione regionale, all'interno del medesimo bacino idrografico nel quale è stata autorizzata la trasformazione del bosco, e prevedono la prestazione di adeguate garanzie ai fini dell'esecuzione degli interventi compensativi. A fronte di interventi di trasformazione del bosco che non determinino un danno o un danno ambientale ai sensi della più volte citata direttiva 2004/35/CE, alle Regioni è attribuita la possibilità di prevedere che il soggetto autorizzato, in luogo dell'esecuzione diretta degli interventi compensativi, versi in uno specifico fondo forestale regionale una quota almeno corrispondente all'importo stimato dell'opera o al servizio compensativo previsto, che sarà dalle Regioni medesime destinata alla

realizzazione degli interventi di cui al comma 4, sopra indicati, anche se ricadenti in altri bacini idrografici, considerando gli eventuali aspetti sperequativi tra l'area in cui è realizzata la trasformazione del bosco e gli interventi compensativi medesimi.

## **7. - Strumenti di promozione delle attività selvicolturali di gestione.**

Nella cornice degli strumenti approntati dall'art. 10 del T.U. le Regioni sono chiamate a promuovere da un lato la crescita economica delle imprese che operano nel settore forestale e ambientale, della selvicoltura e delle utilizzazioni forestali, nella gestione, difesa, tutela del territorio e nel settore delle sistemazioni idraulico-forestali, nonché nel settore della prima trasformazione e commercializzazione dei prodotti legnosi quali tronchi, ramaglie e cimali, se svolta congiuntamente ad almeno una delle pratiche o degli interventi di cui all'art. 7, comma 1; dall'altro, la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori, ritenuta funzionale anche per garantire la tutela dell'ambiente e la salvaguardia del territorio. La chiave di volta dello strumentario predisposto *ad hoc* dal T.U. è rappresentata dalla istituzione ad opera delle Regioni degli elenchi o albi delle imprese che eseguono lavori o forniscono servizi nei settori sopra indicati, nel rispetto dei criteri minimi nazionali per la iscrizione ad essi, definiti con un emanando decreto del MIPAAP, adottato d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, al quale le Regioni devono adeguarsi entro centottanta giorni dalla sua entrata in vigore: nelle more della definizione dei predetti criteri, conservano la propria efficacia gli elenchi o gli albi già istituiti dalle Regioni.

Le Regioni devono articolare gli elenchi o albi per categorie o sezioni distinte a seconda della diversa natura giuridica delle imprese medesime, tenendo anche conto delle loro capacità tecnico-economiche e della tipologia di prestazioni: e prevedere in ogni caso una specifica categoria per le imprese agricole di cui all'art. 2135 del codice civile. L'iscrizione agli elenchi o albi è condizionata alla assenza dei motivi di carattere penale di esclusione dalle procedure di appalto o concessione, previsti dall'art. 80 del d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50, *Codice dei contratti pubblici*, e

aperta alle imprese, in forma singola e associata, che siano in possesso dei requisiti generali, professionali e tecnici necessari per lo svolgimento delle attività di cui al comma 1. Il terzo comma dell'art. 8 legittima la partecipazione alle imprese che si iscrivono agli albi anche da parte dei proprietari di aree agro-silvo-pastorali, sia privati che pubblici, in deroga, per questi ultimi, al d.lgs. 19 agosto 2016, n. 175, *Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica*, il cui art. 4 *Finalità perseguibili mediante l'acquisizione e la gestione di partecipazioni pubbliche*, vieta alle amministrazioni pubbliche di costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né acquisire o mantenere partecipazioni, anche di minoranza, in tali società, direttamente o indirettamente, ad esclusione delle ipotesi specificamente contemplate dalla stessa disposizione.

L'iscrizione agli albi o elenchi comporta per le imprese l'esonero dalla iscrizione al registro degli operatori istituito dall'art. 4 del d.lgs. 30 ottobre 2014, n. 178, *Attuazione del regolamento (CE) n. 2173/2005 relativo all'istituzione di un sistema di licenze FLEGT per le importazioni di legname nella Comunità europea e del regolamento (UE) n. 995/2010 che stabilisce gli obblighi degli operatori che commercializzano legno e prodotti da esso derivati*, al fine di consentire la predisposizione del programma dei controlli di cui al regolamento (UE) n. 995/2010 da parte dell'autorità nazionale competente, e tenuto dal MIPAAF. Inoltre, la partecipazione di imprese iscritte negli elenchi o negli albi regionali sopra indicati unita alla collocazione del relativo centro aziendale entro un raggio di 70 chilometri dalla superficie forestale oggetto di concessione, costituisce titolo preferenziale ai fini della concessione in gestione delle superfici forestali pubbliche ad operatori iscritti agli elenchi o agli albi di cui al comma 2 o ad altri soggetti pubblici o privati, relativamente alla quale le Regioni sono chiamate dall'art. 10, comma 4, a dettare norme che siano conformi alla disciplina vigente in materia di contratti pubblici, assicurandosi che resti inalterata la superficie, la stabilità eco sistemica, la destinazione economica e la multifunzionalità dei boschi.

Altra tessera del mosaico di strumenti conati ai propri fini dall'art. 10 è rappresentata dal *favor* verso l'associazionismo fondiario e la gestione associata delle attività di gestione forestale. In questa direzione il comma 5 dell'art. 10, al fine di garantire la tutela e la gestione attiva delle risorse

agro-silvo-pastorali, il miglioramento dei fondi abbandonati e la ricostituzione di unità produttive economicamente sostenibili in grado di favorire l'occupazione, la costituzione ed il consolidamento di nuove attività imprenditoriali, sollecita le Regioni a promuovere sia l'associazionismo fondiario tra i proprietari dei terreni pubblici o privati, anche in deroga al disposto di cui al sopra ricordato art. 4 del *Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica*; sia la costituzione e la partecipazione ai consorzi forestali, a cooperative che operano prevalentemente in campo forestale o ad altre forme associative tra i proprietari e i titolari della gestione dei beni terrieri, valorizzando la gestione associata delle piccole proprietà, i demani, le proprietà collettive e gli usi civici delle popolazioni.

In questa direzione il comma 6 dell'art. 10, riprendendo, con variazioni su tema, l'analoga previsione dell'art. 8 del d.lgs. n. 227/2001, ribadisce l'equiparazione agli imprenditori agricoli delle cooperative forestali e dei loro consorzi che forniscono in via prevalente, anche nell'interesse di terzi, servizi in ambito forestale e lavori nel settore della selvicoltura, ivi comprese le sistemazioni idraulico-forestali, demandando ad un successivo decreto del MIPAAF, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del T.U., la disciplina delle condizioni di equiparazione.

In ordine alla formazione e all'aggiornamento professionale degli operatori, funzionale, come sopra ricordato, alla luce dell'art. 10, anche per garantire la tutela dell'ambiente e la salvaguardia del territorio, la disposizione affida ad un emanando decreto del MIPAAF, adottato d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, la definizione dei criteri minimi nazionali per la formazione professionale degli operatori forestali e per l'esecuzione degli interventi di gestione forestale di cui al comma 7, in coerenza con gli indirizzi europei, ai quali le Regioni sono tenute ad adeguarsi entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto medesimo: le stesse Regioni in coerenza con quei criteri nazionali minimi sono chiamate a definire i criteri per la formazione professionale degli operatori forestali e i requisiti professionali minimi per l'esecuzione degli interventi di gestione forestale in relazione alla loro natura e complessità.

Al MIPAAF, d'intesa con le Regioni e le Province autonome, il comma 11 dell'art. 10, affida il compito di intraprendere azioni volte a contrastare il commercio di legname e dei prodotti in legno di provenienza illegale in attuazione degli indirizzi internazionali, del regolamento (CE) n. 2173/2005 del

Consiglio del 20 dicembre 2005 *relativo all'istituzione di un sistema di licenze FLEGT per le importazioni di legname nella Comunità europea*, del regolamento (UE) n. 995/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 *che stabilisce gli obblighi degli operatori che commercializzano legno e prodotti da esso derivati*, e nel rispetto di quanto previsto dal d.lgs. 19 agosto 2016, n. 177, *Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'art. 8, comma 1, lett. a), della l. 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*, agli artt. 7 *Assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei carabinieri e attribuzione delle funzioni*, e 10 *Attribuzione alla Polizia di Stato e al Corpo della guardia di finanza di specifiche funzioni del Corpo forestale dello Stato*. Le Regioni, a loro volta, sono chiamate a promuovere la certificazione volontaria della gestione forestale sostenibile e la tracciabilità dei prodotti forestali, l'utilizzo di prodotti forestali certificati nelle politiche di acquisto pubblico nonché la valorizzazione della bioeconomia forestale e delle produzioni legnose e non legnose di qualità, con particolare attenzione ai servizi ambientali forniti dagli ecosistemi forestali.

L'art. 10 del T.U. si chiude con il richiamo alla reiterata applicabilità di tre disposizioni contenute in altri provvedimenti normativi legate dal *fil rouge* di incentivare e promuovere l'attività agro silvo-pastorale: l'art. 17 *Incentivi alle pluriattività*, della l. 31 gennaio 1994, n. 97, *Nuove disposizioni per le zone montane*, che riconosce, nella versione modificata dall'art. 15, della l. 23 dicembre 2000, n. 388, una serie di *benefits* alle imprese agro forestali che operano nei comuni montani<sup>2</sup>; l'art. 15 *Convenzioni con le pubbliche amministrazioni*, del

---

<sup>2</sup> Ai sensi della disposizione, «1. I coltivatori diretti, singoli o associati, i quali conducono aziende agricole ubicate nei comuni montani, in deroga alle vigenti disposizioni di legge possono assumere in appalto sia da enti pubblici che da privati, impiegando esclusivamente il lavoro proprio e dei familiari di cui all'art. 230 *bis* del codice civile, nonché utilizzando esclusivamente macchine ed attrezzature di loro proprietà, lavori relativi alla sistemazione e manutenzione del territorio montano, quali lavori di forestazione, di costruzione di piste forestali, di arginatura, di sistemazione idraulica, di difesa dalle avversità atmosferiche e dagli incendi boschivi, nonché lavori agricoli e forestali tra i quali l'aratura, la semina, la potatura, la falciatura, la mietitrebbiatura, i trattamenti antiparassitari, la raccolta di prodotti agricoli, il taglio del bosco, per importi non superiori a cinquanta milioni di lire per ogni anno. Tale importo è rivalutato annualmente con decreto del Ministro competente in base all'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevato dall'Istituto nazionale di statistica. 1 *bis*. I lavori di cui al comma 1 non sono considerati prestazioni di servizi ai fini fiscali e non sono soggetti ad imposta, se sono resi tra soci di una stessa associazione non avente fini di lucro ed avente lo scopo di migliorare la situazione economica delle aziende agricole associate e lo scambio interaziendale di servizi. 1 *ter*. I soggetti di cui al comma 1 possono trasportare il

d.lgs. 18 maggio 2001, n. 228, *Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art. 7 della l. 5 marzo 2001, n. 57*, che, nella versione modificata dall'art. 4 *novies* del d.l. 3 novembre 2008, n. 17, e dall'art. 1, comma 1067, della l. 27 dicembre 2006, n. 296, prevede la possibilità per le pubbliche amministrazioni, ivi compresi i consorzi di bonifica, di stipulare convenzioni con gli imprenditori agricoli al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico e di promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio<sup>3</sup>; l'art. 2, comma 134 *Sviluppo della multifunzionalità nel settore agroforestale*, della l. 24 dicembre 2007, n. 244, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Finanziaria 2008)* che prevede disposizioni di favore per le cooperative e i loro consorzi di cui all'art. 8 del d.lgs. n. 227/2001 che abbiano sede ed esercitino prevalentemente le loro attività nei comuni montani e che, conformemente alle disposizioni

---

latte fresco fino alla propria cooperativa per sé e per altri soci della stessa cooperativa impiegando mezzi di trasporto di loro proprietà, anche agricoli, iscritti nell'ufficio meccanizzazione agricola (UMA). Tale attività ai fini fiscali non è considerata quale prestazione di servizio e non è soggetta ad imposta. 1 *qualer*. I contributi agricoli unificati versati dai coltivatori diretti all'INPS, gestione agricola, garantiscono la copertura assicurativa infortunistica per i soggetti e le attività di cui ai commi 1 *bis* e 1 *ter*. 1 *quinqüies*. I soggetti di cui al comma 1 possono assumere in appalto da enti pubblici l'incarico di trasporto locale di persone, utilizzando esclusivamente automezzi di proprietà. 2. Le cooperative di produzione agricola e di lavoro agricolo-forestale che abbiano sede ed esercitino prevalentemente le loro attività nei comuni montani e che, conformemente alle disposizioni del proprio statuto, esercitino attività di sistemazione e manutenzione agraria, forestale e, in genere, del territorio e degli ambienti rurali, possono ricevere in affidamento dagli enti locali e dagli altri enti di diritto pubblico, in deroga alle vigenti disposizioni di legge ed anche tramite apposite convenzioni, l'esecuzione di lavori e di servizi attinenti alla difesa e alla valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, quali la forestazione, il riassetto idrogeologico e la sistemazione idraulica, a condizione che l'importo dei lavori o servizi non sia superiore a lire 300.000.000 per anno».

<sup>3</sup> Ai sensi della disposizione, «1. Al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico e di promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio, le pubbliche amministrazioni, ivi compresi i consorzi di bonifica possono stipulare convenzioni con gli imprenditori agricoli. 2. Le convenzioni di cui al comma 1 definiscono le prestazioni delle pubbliche amministrazioni che possono consistere, nel rispetto degli Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato all'agricoltura anche in finanziamenti, concessioni amministrative, riduzioni tariffarie o realizzazione di opere pubbliche. Per le predette finalità le pubbliche amministrazioni, in deroga alle norme vigenti, possono stipulare contratti d'appalto con gli imprenditori agricoli di importo annuale non superiore a 50.000 euro nel caso di imprenditori singoli, e a 300.000 euro nel caso di imprenditori in forma associata».

del proprio statuto, esercitino attività di sistemazione e manutenzione agraria, forestale e, in genere, del territorio e degli ambienti rurali<sup>4</sup>.

## **8. - I prodotti forestali spontanei non legnosi.**

Il T.U., a differenza del suo precedente, il d.lgs. n. 227/2001, riserva una nicchia di attenzione al regime dei prodotti forestali spontanei non legnosi dei quali offre la definizione all'art. 3, comma 2, lett. *d*) identificandoli in tutti i prodotti di origine biologica ad uso alimentare e ad uso non alimentare, derivati dalla foresta o da altri terreni boscati e da singoli alberi, escluso il legno in ogni sua forma, e ai quali dedica l'art. 11 del suo *corpus* normativo. Quest'ultima disposizione contempla una serie di adempimenti a carico delle Regioni nella disciplina degli stessi, che si articolano nella promozione della loro valorizzazione economica, nella definizione di adeguate modalità di gestione che garantiscano la tutela della capacità produttiva del bosco, nella regolamentazione della relativa raccolta condotta nel rispetto dei diritti riconosciuti ai soggetti titolari di uso civico, differenziando tra raccoglitore per auto-consumo e raccoglitore commerciale, in coerenza con la normativa specifica di settore. La norma si chiude con l'espressa equiparazione dei diritti di uso civico di raccolta dei prodotti forestali non legnosi alla raccolta occasionale non commerciale, qualora non diversamente previsto dal singolo uso civico.

---

<sup>4</sup> Ai sensi della disposizione, «le cooperative e i loro consorzi di cui all'art. 8 del decreto legislativo n. 227/2001, che abbiano sede ed esercitino prevalentemente le loro attività nei comuni montani e che, conformemente alle disposizioni del proprio statuto, esercitino attività di sistemazione e manutenzione agraria, forestale e, in genere, del territorio e degli ambienti rurali, possono ricevere in affidamento diretto, a condizione che l'importo dei lavori o servizi non sia superiore a 190.000 euro per anno, dagli enti locali e dagli altri enti di diritto pubblico, in deroga alle vigenti disposizioni di legge e anche tramite apposite convenzioni: *a*) lavori attinenti alla valorizzazione e alla gestione e manutenzione dell'ambiente e del paesaggio, quali la forestazione, la selvicoltura, il riassetto idrogeologico, le opere di difesa e di consolidamento del suolo, la sistemazione idraulica, le opere e i servizi di bonifica e a verde; *b*) servizi tecnici attinenti alla realizzazione delle opere di cui alla lett. *a*). Possono inoltre essere affidati alle cooperative di produzione agricolo-forestale i servizi tecnici, la realizzazione e la gestione di impianti di produzione di calore alimentati da fonti rinnovabili di origine agricolo-forestale».



## **9. - L'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali: misure di recupero.**

Da tempo economisti e giuristi hanno evidenziato il preoccupante dilagare, soprattutto, ma non solo, in zone montane e collinari, del fenomeno dell'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali, foriero di conseguenze perverse non solo sotto il profilo economico, ma di potenziale *vulnus* al paesaggio e sotto l'aspetto ambientale, in termini di perdita della stabilità idrogeologica dei terreni e di più intensa esposizione al rischio degli incendi. Una prima timida risposta da parte del legislatore, prima regionale e poi nazionale, si è tradotta nella creazione delle Banche della terra, ma era evidente come fosse improcrastinabile affrontare la questione con un approccio più incisivo. Il T.U. si colloca in questa direzione, privilegiando anzitutto forme di recupero di tali terreni attraverso la promozione di forme di associazionismo fondiario e di valorizzazione della gestione associata, e solo se le stesse sono di difficile realizzazione, attivando meccanismi di sostituzione diretta o affidamento a terzi della gestione dei terreni medesimi. In quest'ottica il T.U. all'art. 10 *Promozione ed esercizio delle attività selvicolturali di gestione*, comma 2, al fine di garantire la tutela e la gestione attiva delle risorse agro-silvo-pastorali, il miglioramento dei fondi abbandonati e la ricostituzione di unità produttive economicamente sostenibili in grado di favorire l'occupazione, la costituzione ed il consolidamento di nuove attività imprenditoriali, affida alle Regioni il compito di promuovere l'associazionismo fondiario tra i proprietari dei terreni pubblici o privati, anche in deroga al disposto di cui all'art. 4 del già citato d.lgs. 19 agosto 2016, n. 175, nonché la costituzione e la partecipazione ai consorzi forestali, a cooperative che operano prevalentemente in campo forestale o ad altre forme associative tra i proprietari e i titolari della gestione dei beni terrieri, valorizzando la gestione associata delle piccole proprietà, i demani, le proprietà collettive e gli usi civici delle popolazioni. Ad incentivare la costituzione di cooperative forestali e dei loro consorzi, il comma successivo prevede che gli stessi qualora forniscono in via prevalente, anche nell'interesse di terzi, servizi in ambito forestale e lavori nel settore della selvicoltura, ivi comprese le sistemazioni idraulico-forestali, siano equiparati agli imprenditori agricoli, demandando ad un successivo decreto del MIPAAF, da emanarsi entro sessanta giorni dal-



la data di entrata in vigore del T.U., la disciplina delle condizioni di tale equiparazione.

A sua volta, l'art. 12 del T.U. *Forme di sostituzione della gestione e di conferimento delle superfici forestali*, contempla misure che nel rispetto dell'interesse comune, concorrono a garantire e curare l'applicazione dei piani forestali di indirizzo territoriale, e sono finalizzate a realizzare la valorizzazione funzionale del territorio agro-silvo-pastorale, la salvaguardia dell'assetto idrogeologico, la prevenzione e il contenimento del rischio incendi e del degrado ambientale, affidando alle Regioni il compito di provvedere al ripristino delle condizioni di sicurezza in caso di rischi per l'incolumità pubblica e di instabilità ecologica dei boschi, e di promuovere il recupero produttivo delle proprietà fondiari frammentate e dei terreni abbandonati o silenti, anche nel caso vi siano edificazioni anch'esse in stato di abbandono. Con il termine *terreni abbandonati*, fatto salvo quanto previsto dalle normative regionali vigenti, il T.U. [art. 3, comma 2, lett. g)] indica i terreni forestali nei quali i boschi cedui hanno superato, senza interventi selvicolturali, almeno della metà il turno minimo fissato dalle norme forestali regionali, e i boschi d'alto fusto in cui non siano stati attuati interventi di sfollo o diradamento negli ultimi venti anni, nonché i terreni agricoli sui quali non sia stata esercitata attività agricola da almeno tre anni, in base ai principi e alle definizioni di cui al regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 *recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune e che abroga il regolamento (CE) n. 637/2008 del Consiglio e il regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio*, e relative disposizioni nazionali di attuazione, ad esclusione dei terreni sottoposti ai vincoli di destinazione d'uso. Queste stesse tipologie di terreni agricoli e forestali sono dette silenti nell'ipotesi i relativi proprietari non siano individuabili o reperibili a seguito di apposita istruttoria [art. 3, comma 2, lett. h)].

Il primo *step*, contemplato dal comma 2 della disposizione, è rappresentato da una forma volontaria di intervento, nell'ambito del quale i proprietari e gli aventi titolo di possesso dei terreni di cui al comma 1, provvedono coordinatamente e in accordo con gli enti competenti, alla realizzazione degli interventi di gestione necessari per il ripristino o la valorizzazione agro-silvo-pastorale dei propri terreni.

Il secondo *step* si attiva nel caso in cui non siano stati posti in essere

gli interventi di cui al comma 2 o non sia possibile raggiungere un accordo o, ancora, nel caso di terreni silenti: in presenza di queste condizioni, alternative, le Regioni possono procedere all'attuazione degli interventi di gestione previsti conformemente alla disciplina vigente in materia di contratti pubblici, con forme di sostituzione diretta o affidamento della gestione dei terreni interessati e delle strutture ivi presenti a imprese, consorzi, cooperative di cui all'art. 10, comma 5, sopra ricordato, ad altri soggetti pubblici o privati ovvero mediante affidamento ad enti delegati dalle stesse per la gestione forestale, privilegiando l'imprenditoria giovanile.

Alle Regioni viene lasciato un ruolo determinante ed un ampio margine discrezionale nella attuazione della disposizione: alle stesse è infatti affidata la definizione dei criteri e delle modalità per l'individuazione, l'approvazione e l'attuazione degli interventi di gestione necessari al ripristino ed al miglioramento delle condizioni dei boschi e delle loro funzioni protettive, ambientali ed economiche, anche nell'ambito e in attuazione degli strumenti di pianificazione forestale di cui all'art. 6; la definizione degli accordi con i proprietari dei terreni interessati e l'individuazione degli strumenti più idonei per la realizzazione degli interventi di gestione forestale da attuare, nonché la definizione delle eventuali procedure per la sostituzione diretta o l'affidamento della gestione di cui al comma 3 al fine di ripristinare e migliorare le condizioni dei boschi e le loro funzioni protettive, ambientali ed economiche; la definizione dei criteri e delle modalità per il calcolo e il riconoscimento degli eventuali frutti, al netto dei costi sostenuti, derivati dalla realizzazione degli interventi di gestione forestale previsti per i terreni la cui proprietà non sia individuabile o reperibile e godibile come previsto al comma 5. Tali frutti possono essere accantonati dalle Regioni per un periodo massimo di due anni a decorrere dalla disponibilità degli stessi, decorso il quale, in assenza di richiesta di liquidazione da parte dei legittimi proprietari delle superfici, possono essere impiegati dalla Regione per la realizzazione di opere e servizi volti a garantire la valorizzazione ambientale, paesaggistica e socio-economica dei boschi nell'ambito del bacino o dell'area da cui sono stati ricavati, che devono comprendere attività di gestione, di prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi boschivi e

di ripristino dei danni causati da calamità naturali o da eventi di eccezionale gravità, nonché interventi fitosanitari in aree colpite da gravi od estese infestazioni.

## **10. - Monitoraggio, statistiche, ricerca, formazione e informazione.**

Il T.U. riserva ampio spazio alle materie del monitoraggio, delle statistiche, della ricerca, della formazione e dell'informazione in ambito forestale alle quali dedica l'art. 15 che riprende e aggiorna quanto stabilito dall'art. 12 del d.lgs. n. 227 del 2001, in linea con le finalità che il T.U. si prefigge di garantire: promuovere la conoscenza e il monitoraggio del patrimonio forestale nazionale e dei suoi ecosistemi, anche al fine di supportare l'esercizio delle funzioni di indirizzo politico nel settore forestale e ambientale [art. 2, comma 1, lett. *h*)] e di promuovere la cultura forestale e l'educazione ambientale [art. 2, comma 1, lett. *m*)].

Anzitutto il T.U. limita alla nozione di foresta adottata dall'Istituto nazionale di statistica e utilizzata per l'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio, il campo di operatività delle attività statistiche, di inventario e di monitoraggio del patrimonio forestale nazionale e delle filiere del settore, da eseguire nel rispetto degli impegni internazionali e degli *standard* definiti dall'Unione europea e dalle organizzazioni delle Nazioni Unite.

In questa direzione la norma, in attuazione del principio di leale collaborazione, affida al MIPAAF compiti da esercitare sentiti il MAAT, il MIBACT, il Ministero dell'interno e di intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano e con l'Istituto nazionale di statistica, inerenti la promozione del coordinamento, armonizzazione e digitalizzazione delle informazioni statistiche e cartografiche relative al patrimonio forestale, la gestione delle attività di settore e le sue filiere produttive, nonché le informazioni di carattere ambientale inerenti la materia forestale. Allo stesso MIPAAF è inoltre affidata la promozione della elaborazione di criteri per la realizzazione della cartografia forestale georiferita, da rendere disponibile sul proprio sito istituzionale, nel rispetto della direttiva 2007/2/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2007

che istituisce un'Infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (*Inspire*) e della direttiva 2003/4/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 gennaio 2003 *sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale* e che abroga la direttiva 90/313/CEE del Consiglio, al fine di facilitare una migliore conoscenza e gestione del patrimonio forestale; nonché il compito di predisporre un rapporto pubblico periodico, pubblicato sul proprio sito istituzionale e comunicato alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica, sullo stato del patrimonio forestale nazionale, del settore e delle sue filiere produttive coerentemente con gli *standard* di monitoraggio e valutazione definiti dal processo pan-europeo *Forest Europe* e con quelli forniti dall'Unione europea e dalle organizzazioni delle Nazioni Unite.

Per quanto attiene alla ricerca ed alla formazione, il T.U. ancora una volta coinvolge il MIPAAF chiamato a promuovere, anche avvalendosi dei propri enti strumentali ed in collaborazione con le Università, gli enti di ricerca nazionali, europei e internazionali, nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, lo sviluppo della ricerca e della sperimentazione in ambito forestale in conformità al Piano strategico per l'innovazione e la ricerca del settore agricolo, alimentare e forestale e alle disposizioni del d.lgs. 29 ottobre 1999, n. 454, *Riorganizzazione del settore della ricerca in agricoltura, a norma dell'art. 11 della l. 15 marzo 1997, n. 59*; riservando alle Regioni la possibilità di promuovere d'intesa con lo stesso Ministero, forme di coordinamento interregionale per lo scambio ed il riconoscimento dei programmi, dei titoli e dei crediti formativi nell'ambito della formazione professionale e dell'aggiornamento tecnico degli operatori del settore forestale.

Sotto il profilo della informazione, è prevista su iniziativa del MIPAAF, anche d'intesa con le Regioni, la promozione nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente, di iniziative e attività di informazione e divulgazione pubblica, nonché di educazione e comunicazione sul significato e ruolo del bosco, della gestione forestale, delle filiere produttive e dei servizi generati dalle foreste e della loro razionale gestione, in favore della società.

## **11. - Disposizioni di coordinamento con la normativa in materia di alberi monumentali.**

L'art. 16 del T.U. introduce modifiche rilevanti alla disciplina degli alberi monumentali contenuta nell'art. 7 della l. 14 gennaio 2013, n. 10, *Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani*, non soltanto sotto il profilo dell'inserimento nella categoria degli alberi monumentali dei «boschi vetusti», dei quali offre la definizione al primo comma, lett. b), che va ad inserire nel *corpus* dell'art. 7 della legge n. 10/2013, l'art. 1 *bis*, intendendo come tali le formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate che per età, forme o dimensioni, ovvero per ragioni storiche, letterarie, toponomastiche o paesaggistiche, culturali e spirituali presentino caratteri di preminente interesse, tali da richiedere il riconoscimento ed una speciale azione di conservazione, e modificando in linea con tale ampliamento lo stesso titolo della disposizione che assume la nuova dizione *Disposizioni per la tutela e la salvaguardia degli alberi monumentali, dei boschi vetusti, dei filari e delle alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale*; ma prevedendo anche una nuova disciplina della procedura, già disciplinata dalla versione originaria della norma, che attiene alla individuazione e catalogazione degli alberi monumentali. Il secondo comma dell'art. 16 sostituisce il secondo comma dell'art. 7, della legge n. 10/2013, nel senso che viene affidato ad un emanando decreto del MIPAAF, di concerto con il MIBACT ed il MATTM, sentita la Conferenza unificata di cui all'art. 8 del d.lgs. 28 agosto 1997, n. 281, il compito di stabilire i principi e i criteri direttivi per il censimento degli alberi monumentali e dei boschi vetusti ad opera dei Comuni e per la redazione ed il periodico aggiornamento da parte delle Regioni e dei Comuni degli elenchi di cui al comma 3, e di istituire l'elenco degli alberi monumentali e dei boschi vetusti d'Italia alla cui gestione provvede lo stesso Ministero, periodicamente aggiornato e messo a disposizione, tramite sito Internet, delle amministrazioni pubbliche e della collettività; con l'obbligo di pubblicizzare mediante l'albo pretorio, l'avvenuto inserimento di un albero nell'elenco con la specificazione della località nella quale esso sorge, affinché chiunque vi abbia interesse possa ricorrere avverso l'inserimento medesimo. Viene conseguentemente modificato e adattato alle nuove previsioni, il terzo comma dell'art. 7 della legge n. 10/2013 che, nella nuova formulazio-

ne, demanda alle Regioni i compiti di recepire le definizioni di albero monumentale di cui al comma 1 e di boschi vetusti di cui al comma 1 bis, di effettuare la raccolta dei dati risultanti dal censimento operato dai Comuni e, sulla base degli elenchi comunali, di redigere gli elenchi regionali e di trasmetterli al MIPAAF, con la precisazione che l'inottemperanza o la persistente inerzia delle Regioni comporta, previa diffida ad adempiere entro un determinato termine, l'attivazione dei poteri sostitutivi da parte dello stesso Ministero.

Il T.U. non contiene alcun riferimento, né in termini di abrogazione, né in termini di rinvio, al d.m. 23 ottobre 2014, n. 269, *Istituzione dell'elenco degli alberi monumentali d'Italia e criteri direttivi per il loro censimento*, che dava attuazione alle disposizioni della legge n. 10/2013, ed oltre ad aver istituito l'elenco degli alberi monumentali d'Italia in formato elettronico, tenuto e aggiornato originariamente dal Corpo forestale dello Stato e successivamente dal MIPAAF, scendeva in dettaglio nella descrizione dei criteri da seguire al fine di riconoscere il carattere di monumentalità che individuava nel pregio naturalistico, declinato nelle diverse varianti dell'età e delle dimensioni, della forma e del portamento, della rarità botanica, dell'architettura vegetale; nel valore ecologico, relativo alle presenze faunistiche che su di esso si insediano, con riferimento anche alla rarità delle specie coinvolte, al pericolo di estinzione e al particolare *habitat* che ne garantisce l'esistenza; nel pregio paesaggistico, che considera l'albero come possibile elemento distintivo, punto di riferimento, motivo di toponomastica ed elemento di continuità storica di un luogo, da verificare e valutare d'intesa con la soprintendenza territorialmente competente; in quello storico-culturale-religioso, legato alla componente antropologico-culturale, intesa come senso di appartenenza e riconoscibilità dei luoghi da parte della comunità locale come valore testimoniale di una cultura, della memoria collettiva, delle tradizioni, degli usi e costumi, che dunque riguarda esemplari legati a particolari eventi della storia locale, tradizioni, leggende, riferimenti religiosi. Il d.m. n. 269/2014, inoltre, con l'intento di garantire all'elenco nazionale degli alberi monumentali omogeneità di contenuti e comparabilità tra i dati e le informazioni, prevedeva una scheda di identificazione dell'albero monumentale, descritta in dettaglio nell'allegato n. 4, da utilizzare ai fini del censimento da parte delle amministrazioni comunali degli alberi monumentali presenti sul loro territorio, ed una scheda di

segnalazione resa disponibile nel sito *web* del C.F.S. (attualmente nel sito del MIPAAF) che gli enti territoriali e i privati erano chiamati a compilare per segnalare la presenza di tali alberi al Comune avente competenza sul territorio in cui la pianta oggetto di segnalazione si era radicata; sia le indicazioni vincolanti relative alla redazione degli elenchi, comunale, regionale e nazionale, contenute nell'art. 7 del decreto e descritte più dettagliatamente nei suoi allegati. Lo stesso d.m., all'art. 9, prevedeva inoltre un regime di tutela e salvaguardia più articolato rispetto alla corrispondente previsione contenuta nell'art. 7, comma 4, della legge del 2013, peraltro formalmente richiamata, dove si ribadiva l'obbligo dell'autorizzazione comunale per l'abbattimento e le modifiche della chioma e dell'apparato radicale, da rilasciare solo per casi motivati e improcrastinabili in relazione ai quali fosse accertata l'impossibilità di adottare soluzioni alternative, e previo parere vincolante del C.F.S. (ora Carabinieri Forestali), con obbligo per i Comuni di comunicare alla Regione gli atti autorizzativi emanati; e si prevedeva che nell'ipotesi in cui l'albero fosse al contempo inserito nell'elenco degli alberi monumentali e oggetto di vincolo paesaggistico o di dichiarazione di notevole interesse pubblico già pubblicata nelle forme previste dall'art. 139, o comunicata al proprietario, possessore o detentore del bene *ex* art. 139, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai fini dell'abbattimento e delle modifiche della chioma e dell'apparato radicale dell'albero monumentale, oltre la preventiva autorizzazione comunale, dovesse essere richiesta anche l'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art. 146 dello stesso Codice; riservando all'amministrazione comunale nell'eventualità in cui si fosse rilevato un pericolo per la pubblica incolumità e la sicurezza urbana, il potere di provvedere tempestivamente agli interventi necessari a prevenire e ad eliminare il pericolo, salvo l'obbligo di darne immediata comunicazione al C.F.S. e di predisporre, ad intervento concluso, una relazione tecnica descrittiva della situazione e delle motivazioni che avevano determinato l'intervento. Il d.m. riconosceva infine una forma di tutela anche agli alberi e alle formazioni vegetali censite dai Comuni ma non ancora iscritte all'elenco nazionale degli alberi monumentali, in relazione alle quali, in assenza di altre forme di tutela, prevedeva l'applicazione del regime sanzionatorio contemplato dall'art. 7, comma 4 della legge del 2013, in presenza di danneggiamento o abbattimento non autorizzato.



Sarà forse l'emanando decreto del MIPAAF al quale l'art. 16, comma 1 del T.U. fa riferimento, a dare indicazioni sulla sorte delle disposizioni ora descritte contenute nel suo precedente.

## **12. - Disposizioni di coordinamento con la normativa in materia di commercializzazione dei materiali di moltiplicazione.**

Il T.U., all'art. 16, comma 2, apporta una serie di modificazioni al d.lgs. 10 novembre 2003, n. 386, *Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione*, relative alla individuazione di alcune nuove strutture di riferimento: l'Osservatorio nazionale per il pioppo, istituito presso il MIPAAF, che sostituisce nelle sue funzioni la Commissione nazionale per il pioppo di cui alla l. 3 dicembre 1962, n. 1799, *Adesione alla Convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del pioppo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959 e sua esecuzione*, competente per l'iscrizione dei cloni di pioppo al registro nazionale dei materiali di base; e la Commissione tecnica che sostituisce la Commissione tecnico-consultiva di cui all'art. 16 della l. 22 maggio 1973, n. 269, *Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante di rimboschimento*, abrogata dall'art. 19 del d.lgs. 10 novembre 2003, n. 386, *Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione*, costituita da nove membri scelti secondo i criteri indicati dalla disposizione<sup>5</sup>, al comma 5, che durano in carica tre anni e possono essere riconfermati, coordinata dallo stesso Ministero al quale funge da supporto nello svolgimento delle funzioni di indirizzo e raccordo generale tra i soggetti istituzionali competenti, garantendo altresì lo svolgimento dei compiti previsti dal decreto medesimo. La disposizione, al comma 3, indica in dettaglio i settori di

---

<sup>5</sup> La Commissione è formata da: a) un rappresentante del mondo scientifico universitario esperto in vivaistica forestale designato di concerto tra il MIPAAF e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome; b) tre rappresentanti delle Regioni e delle Province autonome, esperti del settore, designati dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome; c) un rappresentante del MIPAAF e due rappresentanti del C.R.E.A. Centro foresta e legno; d) un rappresentante del MATTM; e) un rappresentante dei produttori privati, nominato dalle associazioni di categoria del settore vivaistico-sementiero forestale maggiormente rappresentative a livello nazionale.



intervento delle verifiche e degli eventuali necessari aggiornamenti che competono alla Commissione tecnica, con la precisazione che i relativi documenti sono adottati, con uno o più decreti, dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> La Commissione tecnica verifica e, se del caso, aggiorna: «a) i modelli di registro di carico e scarico di cui all'art. 5, comma 2; b) le modalità di raccolta dei dati sulla consistenza del materiale vivaistico, di cui all'art. 5, comma 4; c) i codici delle Regioni di provenienza, di cui all'art. 8, comma 12; d) i criteri per l'individuazione e la rappresentazione cartografica delle Regioni di provenienza, di cui all'art. 10, comma 4; e) i criteri, cui devono rispondere i materiali di moltiplicazione importati a garanzia dell'equivalenza qualitativa rispetto ai materiali prodotti nell'Unione europea, di cui all'art. 13, comma 3; f) il peso minimo dei campioni di sementi da prelevare per i controlli doganali di cui all'art. 13, comma 8; g) il modello per i controlli di cui all'art. 15, comma 1. 4. I documenti di cui al comma 3 sono adottati, con uno o più decreti, dal MIPAAF».